

Che ne pensa il Consiglio?

Il fatto, di cui intendo parlare, avrebbe potuto benissimo trovar posto in una *crocezza di cronaca*, perchè, in sè stesso, non abbisogna di molte parole. Ma, per togliere che di quanto sono per dire si tenga responsabile tutta la Redazione di questo periodico, è stimato opportuno di scrivere un breve articolo a parte, e di firmarlo col mio solito *nom de plume*.

Lunedì scorso, quarto anniversario della morte del Re Vittorio Emanuele, il patrio Municipio non à creduto d'espore dal balcone del palazzo comunale la bandiera abbrunata.

A spiegazione del fatto, s'è detto che la Giunta vuole astenersi da ogni manifestazione politica. Io non mi fermerò a discutere se un atto d'onore e di compianto per il Re Vittorio Emanuele debba essere giudicato dal punto di vista, sempre ristretto e talvolta meschino, delle distinzioni politiche, o non debba piuttosto guardarsi da quello più alto, più ampio e più sereno del sentimento nazionale. Non mi ci fermerò, dico, perchè a base di siffatta discussione converrebbe mettere gli apprezzamenti individuali dei signori componenti la Giunta, ed io credo, in vece, che appunto da questi sia necessario prescindere.

Osservo, anzi tutto, come la Giunta, che precedette la presente, non cadde per causa politica ma per ragione amministrativa: osservo come e quella Giunta e tutte le altre anteriori usarono, in varie circostanze, dolorose o liete, fare manifestazioni simili a quella che avrebbe dovuto aver luogo lunedì scorso, e n'ebbero la tacita approvazione del Consiglio; osservo anzi come il Consiglio stesso, in un'occasione più solenne delle altre si pronunciò esplicitamente, approvando la proposta di dare alla Piazza Maggiore il nome di Vittorio Emanuele; osservo, in fine, che di alcune di tali Giunte, che così operarono, fece parte il capo della presente, il quale allora si appagò di non prender parte personale a quelle dimostrazioni.

Ora, quando s'era introdotta una tale consuetudine, non à temuto la Giunta d'andar contro la volontà del Consiglio, comportandosi come à fatto? E, in ogni caso, aveva essa il potere morale di rompere quella consuetudine, senza interrogare il medesimo Consiglio esplicitamente?

Si dirà, forse, che questo conosceva le opinioni degli Assessori da lui eletti e che deve subire le conseguenze de' suoi voti; ma il vero è che esso, nelle sue nomine, s'ispirò a soli criteri amministrativi; e non mi par lecito a chi è giunto, per tal modo, a una pubblica carica, il valersene per introdurre innovazioni a seconda dei propri umori politici.

Appendice dello SPECCHIO

CORDELIA

Alta, bianca, sottile, con una gran selva di capelli neri, leggermente ondulati, che le piovevano giù per le spalle e gli occhi della più bell'acqua del mare, pareva una figurina balzata fuori viva e parlante da un capitolo di Feuilleton. Quando usciva, la domenica, con qualche amica, fuor de' bastioni, provocava l'ammirazione dei giovani e l'invidia delle ragazze per quel suo corpiccino di vespa. Ma Cordelia, nella gran gioia che l'assaliva, ogni volta che poteva rubare un'ora di svago a' suoi monotoni lavori, non se n'accorgeva nemmeno.

Bisognava bene approfittarne!

Una lunga, eterna settimana sarebbe passata, prima che di nuovo ella potesse godere di quel po' di festa e non erano rare le volte che la poverina doveva rinunziarvi. Che tristezza l'opprimeva in quei giorni! La natura esteriore aveva su lei un fascino irresistibile e il potere di commoverla fino alle lagrime. Al cospetto dell'aria, della luce, dei campi vestiti di verde, si sentiva rinascere, le pareva che tutte quelle belle cose fossero stato creato apposta per lei ed erano cose interminabili, grida di gioia, clamorose risate, a cui s'abbandonava con tutto l'entusiasmo de' suoi diciotto anni, con tutta la foga

E a chi obbietta che io pretendo il sacrificio delle opinioni d'un uomo a quelle d'una maggioranza, rispondo che non reputo giusto il sacrificio delle opinioni d'una maggioranza a quelle d'un uomo.

E poi, che ci rimette di suo un individuo? Le manifestazioni di gioia o di dolore rimangono atti dell'Autorità municipale, come ente che à una propria personalità, e ad ogni Assessore non manca il mezzo di dichiararsi estraneo, ove lo creda opportuno, anche pubblicamente. Ma dal far questo al sopprimere ogni manifestazione ci corre molto. Ma che dico sopprimere? Il rompere, a un tratto, una consuetudine, il non far ciò che fa la maggior parte dei Municipi e dei Corpi morali, ancorchè le intenzioni di chi s'astiene siano le migliori, può essere interpretato dal pubblico come una manifestazione affatto contraria e di tal natura, che non può certo chiamarsi *nazionale* come l'altra, ma deve dirsi esclusivamente *politica*.

Piace al Consiglio questa interpretazione? Ecco la domanda che ci riconduce alla questione vera, la quale è pur sempre quella che è indicata più sopra, cioè se la volontà del Consiglio sia stata, o no, rispettata dalla Giunta.

Se non fu, tocca a lui a dirlo, non già per far recriminazioni sul passato, ma per evitare nuovi equivoci per l'avvenire; non già per provocare una crisi, ma per rimuovere il pericolo (non così raro come si potrebbe supporre) che ne scoppi una improvvisa. Gli Assessori, che credono di non potere, per coerenza politica, associarsi a certi atti, lo dichiarino una volta per sempre dinanzi agli eletti del paese; e, se questi deliberano che tali atti abbiano a compiersi, s'intenderà subito che quegli Assessori vi si manterranno sempre personalmente estranei. Così saranno rispettate le opinioni di tutti: quelle degli individui e quella della maggioranza; così si eviterà ogni sacrificio, che nessuno deve pretendere nè da quelli nè da questa, e che non farebbe onore nè agli uni nè all'altra.

Henelm

Tre lettere di Malatesta Novello, signore di Cesena

Nel numero 52 dello *Specchio* (anno 1881), pubblicammo in appendice un sunto d'un articolo di Charles Yriarte, inserito nella *Revue des deux mondes*. Quell'articolo non era, alla sua volta, se non un compendio

d'un grosso volume dello stesso autore, testè pubblicato a Parigi da J. Rothschild, col titolo *Un condottiere au XV siècle — Rimini, études sur les lettres et les arts à la cour des Malatesta, d'après les papiers d'état des Archives d'Italie*.

Abbiamo appena ora avuto tra le mani questo volume e non ci è possibile il parlarne oggi con qualche ampiezza. Non vogliamo però ritardare ai nostri lettori il dono di tre lettere di Malatesta Novello, l'ultimo signore di Cesena, e quello, che, per la fondazione della Biblioteca e dell'Ospedale del Crocifisso, merita più degli altri d'esser tenuto vivo nella nostra memoria.

Ad illustrazione della prima lettera, ricorderemo che Novello aveva anche il dominio di Cervia, da cui traeva guadagni per le saline. Però, certe volte, quella fonte di lucro s'inaridiva, e allora gli toccava ricorrere ad espedienti, come quello accennato nella suddetta lettera, diretta a Cosimo de' Medici, detto il *Vecchio*, e trovata, come le altre due, nell'Archivio di Stato a Firenze.

Magnifico vir tamquam frater honorande, etc.

Cum sicherità richiederò la V. M. et questo è che havendo io ad fornire le Canove di Bologna et di molti altri luoghi di sale, et per rispetto dei tempi contrarii questo anno per anchora non ne hanno fatte le mie saline, ne anchora aspetto haverne per lo advente, et maxime per questo anno: pertanto acciò io non perda lo adviamento di dette Canove, me acade ve adoperate per me Costà che cum quel vantaggio di prexo è possibile io ne habbia per fino a sacca seicento di pexo di libbre 320, o 330 per zascheduno saccho: e di tuoto vi piaccia advixarmene che me ne farete piacere assai, e tuoto ciò cum-numerabo cum li altri obblighi ho cum la V. M.

Datum Cesena die ... Aug. 1464.

Etiam vi piaccia advixarmi quello mi costerà el saccho togliendolo di costi e di detto sale.

Malatesta Novellus De Malatestis.

Le due lettere seguenti sono relative alla biblioteca; la prima è diretta a Giovanni di Cosimo il *Vecchio*; la seconda a Lorenzo il *Magnifico*.

Magnifico tanquam frater,

Agnolo de la Stufa a questi di per uno cavalaro mi mandò el libro *De Plautis* de la V. M. el quale io mandai a doman-

che la sua esuberanza di vitalità richiedeva. Ma, sovente, anche in mezzo alla pace campestre, nell'anno che la natura faceva vibrare dentro il suo cuore, rispondeva una nota stridula: Cordelia sentiva d'essere sola al mondo; non poteva persuadersi che la sua esistenza dovesse trascorrere sempre così monotona e piana, come una lunga strada maestra non rallegrata nè da un albero nè da un filo d'acqua; e, nel tornare alla sua soffitta, provava un'amaro sconforto, come per una promessa mancata, e invocava un legame — non avrebbe saputo dir quale — che l'avvicinasse a qualcuno, che stabilisce una corrente tra il suo cuore troppo pieno di vita e le gioie e i dolori del mondo.

Orfana sin dai primi anni, abbandonata sul lastrico della via da perenti ricchissimi non meno che disumani, era stata raccolta da una vecchia merciaia, più per la speranza di una futura ricompensa, che per impulso d'affetto. Ed era venuta su, senza che niuno le rivolgesse un'amorosa parola, senza un consiglio, senza un'amica d'infanzia. Quando, nelle ore tarde del pomeriggio, i bambini del casamento giocavano, già nella corte, a *mosca cieca* o *agli sposi*, e stormi di uccelli volavano da una grondaia all'altra, empiendo gioiosamente l'aria di trilli o di voli, ella stava per ore ed ore alla finestra, osservandoli tristemente e domandandosi nella sua piccola testina, perchè mai essa pure non poteva prender parte a quelle corse, a quei giochi. Sentiva che le avrebbero fatto tanto bene!... Gli è che la vecchia passava buona parte della giornata fuor di casa, e, in quell'ora, vi rinchiusa dentro la fanciulla che

doveva attendere alle faccende domestiche. Questa reclusione continua, l'isolamento forzato in cui era costretta a vivere, e, più ancora, l'assoluta mancanza di carezze e di baci nell'età in cui l'anima giovanetta, come dice Wordsworth, *soffre tanto nel sentirsi sola*, diedero al suo carattere quell'impronta di malinconia, che l'assaliva più cupa che mai nelle sue pazzie gioie!

Ma gli anni passarono e Cordelia crebbe, oltre ogni dire, avvenente, fra le sue coetanee. Abbandonata a se stessa, esposta a tutti i pericoli della povertà, a tutte le seduzioni che si affollano intorno alla bellezza, aveva trovato nella sua mito natura, la forza di resistere alle lusinghe, quanto più erano sfacciate e ammalianti, senza che un lembo delle sue vesti rimanesse inzaccherato dal fango, in cui era condannata a trascinare la vita.

Eppure, nel suo misero stato, le occasioni alla colpa erano così frequenti!

Lavorava dalla mattina alla sera in una bottega di crestaia e ne riportava quotidianamente il lavoro alle case degli avventori. Fu in una di queste sue gite che imparò a conoscere un giovine che da qualche tempo la seguiva.

Era per lei una cosa tanto comune, che dapprima non se n'accorse nemmeno. Ma gli incontri, in quel dato punto, in quella data ora, si ripeterono con tanta insistenza, che, a poco a poco, Cordelia, quasi senza avvedersene, fu presa da viva simpatia per il giovine sconosciuto. Ella non domandò chi

dare a quella. Il che me è stato carissimo et ringratone la M. V., certificandola che io el farò trascrivere et quam primum el sarà fornito, ve ne sarò buon renditore.

Appresso nella lettera sua che me scrive Agnolo predetto me domanda, da parte vostra, Donato sopra Terentio. Il perchè adviso la V. M. ch'io non ho sì cara cosa che ne possiate disporre quanto mi proprio. Ma io me trovo aver quel libro a Cesena dove è stata et è grave peste, et la chiave del luogo dove è quella con altra mia robba tiene uno mio cameriero che attende alla persona mia, el quale io non mandaria al presente a pericolo in quella terra. Ma come sarà cessata questa contagione a Cesena el manderò a torre, et manderollo alla V. M., advisandola però che egli è molto mendoso et da non ce far troppo fondamento. Et io per averlo correato ho pregato Laurispa che me faceva tanto copia del suo, ch'io possa correggerlo: havendolo infra el tempo, la Vos. M. el porrà havere più perfecto, quantunque, o emendato o come è, la V. M. l'haverà, a la quale offerisce non solamente i libri, ma lo stato et omni mia facultà.

Meldola die 23 augusti 1457.

Malatesta Novellus de Malatestis.

Magnifice tamquam Pater honorande, etc.

Le differentie che erano in fra il magnifico Signore de Furli et mi, de le quali per altra lettera mia dedi notizia a la V. M. havemo compromessi ne lo Illmo Sig. Duca di Modena che habbia a farle conoscere et terminare de rason: che m'è paruta via più sicura che avere a venire alle mani come si forzava de indurme. De che ho voluto la M. Vostra sia advisata come de la novità che da li prefati signori mi fu fatta.

Appresso: Rimando per lo presente corriere a la V. M. el libro che a di passati hebbi in presto da quella, cioè *Expositiones Hieronimi super lamentationem Hyeremiae*; et ringratro la V. M. de la copia mi ha facto de quello. L'altro suo libro che mi prestò cum questo quam primum sia transcripto gli rimanderò similmente, pregando la V. M. me faccia prestare ad Mag. Piero suo figliuolo, *Sylvio Italico*, al quale etiam ne scrivo per mia lettera acciocchè per favore et adiutorio de la Magnificencia vostra io possa fare questa mia libreria omni di più copiosa di libri. Paratus etc.

Cesena die 27 januar. 1464.

Malatesta Novellus De Malatestis.

Dopo aver trascritte queste lettere, non possiamo distaccarci, per ora, dal libro dell'Yriarte, senza riprodurre queste parole: « On est frappé d'admiration en entrant dans la bibliothèque... et c'est encore par les sciences, par les lettres, et par la protection que leur accorde ce Malatesta, que le nom de cette aimable petite ville de Cesena se recommande à la mémoire de tous ceux qui s'intéressent au mouvement intellectuel. »

Cordella

fosse, quali intenzioni avesse; non cercò neppure la sua condizione e il suo nome. Quel tipo ideale, che le si era venuto formando nella mente, corrispondeva così bene alla realtà e ai segreti desideri del suo cuore, che ella respinse, non appena le si affacciò, il pensiero ch'ei potesse essere uno di quei tanti che ad ogni ora del giorno le ripetevano le stesse parole, le stesse promesse. — E poi, la lotta era stata troppo lunga e penosa per quella poverina! Tutta la sua forza di resistenza l'aveva esaurita e cedette.

Furono giorni di felicità, giorni pieni di squisite dolcezze e d'incoscianti abbandoni, quelli che seguirono. L'amore dapprima l'aveva inebbricata ed essa non aveva pensato a nient'altro che a godere. Ma ora che quell'amore era divenuto necessario alla sua vita, temeva di perderne qualche cosa, o anche solo di vederlo turbato. E, pur troppo, i suoi timori dovevano avverarsi! Quella storia vecchia e pur sempre nuova dell'abbandono si ripeté anche per lei. Ma quando l'infelice conobbe la sua sventura in tutta la realtà, un altro pensiero più terribile venne ad attraversarle la mente. Non aveva a temere per sé sola. — Era madre.

*

Lui apparteneva a una delle famiglie più aristocratiche di R.... Usciva dal club con un gruppo d'amici, allorché vide per la prima volta Cordelia, con la scetola sotto il braccio, e quegli occhioni azzurri, quel personalino sottile e pieghevole gli avevano messo addosso una maledetta voglia di sentirsi guizzare fra le sue braccia robuste quella gracile creatura. Ed ora

Su le Poesie del Cav. Prof. Giuseppe Cocchi

Mi sono capitate fra mano le poesie del Prof. Cav. Giuseppe Cocchi, morto in Perugia il 20 dello scorso Ottobre. È un bel volume di pag. XVII - 454, diviso in tre parti — Poesie Sacre, Poesie Politiche, e Poesie Varie — uscito dai tipi Buoncompagni e C. di quella città, di edizione nitida e corretta. La bellezza di quei componimenti mi ha tratto a dirne qualche cosa.

Senza aver conosciuto il poeta Tudertino, senza aver avuto di lui alcuna notizia, chi solo si faccia a leggere il volume delle sue poesie può già formarsi un concetto, se non esattissimo, almeno molto conforme al vero, di quale dovette essere la sua vita. Il Cocchi apparteneva, per tempo, alla prima metà di questo secolo, ed era uno di quelli (pochi oramai ne sopravvivono) che furono, in tutta la loro vita lunga e travagliata, sostenuti sempre da una fede saldissima nell'avvenire d'Italia e da un sentimento religioso che, per la purezza dei cuori in cui albergava e per le nobili manifestazioni a cui dava luogo, merita il rispetto anche di chi non può dividerlo. Dotato d'animo nobile e non mai cedente ai ripetuti assalti della fortuna, di sensi delicatissimi, versato profondamente nello studio de' nostri migliori poeti, riuscì a produrre lavori degni di molta considerazione. Naturalmente, se volessimo applicare a lui le odierne distinzioni di scuole letterarie, dovremmo dirlo idealista; non di quelli svenevolmente arcadici, che fan le mostre di difendere in poesia certi ideali, che tradiscono comodamente nella prosa della vita, ma di quelli che sentono sul serio ciò che esprimono e sanno esprimerlo in forma veramente artistica. A prova di quanto affermo, ricorderò che la *Croce*, uno de' suoi componimenti religiosi, in ottava rima, gli meritò le lodi di Giovanni Prati e di Giosuè Carducci, autorità, quest'ultimo, certo non sospetta. E in fatti, le ottave del Cocchi sono di squisita fattura, e, senza avere la grandiosità di quelle dell'Ariosto, o la mollezza di quelle del Tasso e del Poliziano, riescono ammirabili per armonia, felicità di espressione e purità di lingua non comuni. Non vi si scorge l'arte, però che questa è troppo grande per lasciarsi vedere; nè il critico più sottile potrebbe trovarvi nulla a ridire, se non v'apparisse talvolta lo studio indefesso dei classici. La fine poi di quel poemetto è degna di figurare fra gli squarci più belli dell'italiana poesia.

Una credenza profonda, una mite rassegnazione sono i sentimenti predominanti in tutte le poesie sacre del Cocchi, le quali formano la prima parte del volume. È da notare però che questi sentimenti non si convertono in una sterile poesia ascetica, ma gli danno occasione di fare una vera lirica soggettiva con grandissima vivezza d'immagini e di colorito, e con una forma squisitamente perfetta.

La fede nell'avvenire e nella grandezza della patria sua, l'Italia, che egli amava di potentissimo affetto, accompagnata da sensi altamente umanitari e da un elevato concetto della libertà e dignità dei popoli e delle nazioni, dettero origine alla seconda parte di questo volume, alle poesie politiche. In esse, il poeta si rivolge con pari ardore e slancio a' popoli ed a' principi, a' governati ed a' governanti, senza adulazioni e bassezze nè per quelli, nè per questi. Ma v'ha di più; le sue opinioni religiose non gli impediscono di rivolgere acerbe rampogne a chi aveva confuso il pastorale e la spada, a chi faceva delle credenze religiose l'ultimo puntello al suo trono vacillante.

La terza parte del volume è formata da poesie di vario argomento, fra le quali non se ne trovano di veramente erotiche, ma molte che a queste si avvicinano. Da esse appare come egli avesse un sentimento elevato della natura e della

la commedia era finita. Come il fanciullo, che, sazio di un giocattolo, lo getta, per il desiderio di possederne altri più belli, così egli, dopo avere soddisfatto quel suo fugace capriccio, correva — infaticato don Giovanni — alla conquista di altri facili amori, non ricordandosi della fanciulla che tutto gli aveva sacrificato, se non per mandarle, di tanto in tanto qualche misero soccorso. Ma di questo ancora ben presto si dimenticò. E lei, la poveretta, accasciata da quel gran colpo, priva di lavoro, ora che ne aveva più che mai bisogno per sostentar la sua creaturina, lasciava passare le intere giornate, quasi incoincosa del mondo che la circondava, senza aver nemmeno la forza di lamentarsi e di pregare...

Era già passato un anno, e l'inverno freddo e minaccioso incalzava. I suoi giorni stavano dunque per succedersi, l'un dopo l'altro, monotoni e senza un raggio di speranza! E ancora tornò la bella primavera, coi giardini pieni di fiori, i ruscelli colmi d'acqua e le rondini in cerca del vecchio nido. Ah! ma non erano più i bei tempi, quando essa, allegra e spensierata, scorazzava nei campi, con l'animo ripieno di gioconde illusioni. La dura esperienza della vita aveva irrigidito il suo cuore, ed ora l'avvenire altro non era per lei che un lungo e buio corridoio con in fondo una porta ben chiusa.

*

Un giovedì, sul pomeriggio, Cordelia era uscita in cerca di lavoro. Cominciava a imbrunire, e sui marciapiedi la folla, spesso confusa, assisteva a quello spettacolo gratuito e quotidiano delle grandi città, che è lo sfilare degli equipaggi e

donna, che non considerò come strumento di piacere e di fugaci soddisfazioni materiali, ma sibbene quale compagna data all'uomo per alleviargli le pene della vita.

E simile era il concetto che aveva dell'amore, al quale egli pensava che nessun animo nobile ed elevato potesse restar freddo e chiuso, e che stimava, secondo il detto della Scrittura, *fortis ut mors*. Però il poeta non va a pescare le immagini ed i concetti nelle astrazioni della metafisica, ma tutto prende dalla vivente natura, che da lui non è falsata giammai.

Ed ora, per riassumere, dirò che il Cocchi non fu un poeta arcadico e convenzionale, non un asceta fanatico, non un utopista politico, ma un artista in cui le facoltà del cuore e della mente si equilibrarono giustamente e in cui la fede religiosa ebbe la sua più bella manifestazione in un potente affetto per la patria sua.

Francesco Testi.

MORS

I. - MARIO

Io mi rammento quando, ancor bambini,
Cantavamo la messa o il miserere,
Per trastullo, davanti agli altarini,
Indossando le cappe or bianche or nere.

Sopravvenne il sessanta, e in soldatini
Ci trasformammo delle patrie schiere,
E, abbandonati i ceri ed i santini,
Sventolammo l'italiche bandiere.

Crebbi negli anni e fui da te diviso,
Ma pur restaron nella mente mia
Dell'infanzia i trastulli ed il sorriso.

Or giaci estinto, e a me par di vedere
La bara, un giorno finta, e ch'io mi sia
Tutto solo a cantarle il miserere!

II. - MARIA

La conobbi la povera Maria
Con gli occhi azzurri e con le trecce bionde:
Cantare allegramente io la sentia
E le tenere amiche far gioconde.

Il bel viso di rosa le copria
Un leggero pallor, come su l'onde
Azzurine del ciel tenue s'avvia
Nube che a poco a poco si diffonde.

E come il dì, che tutto era un olezzo,
Una musica lieta, uno splendore,
Ratto s'oscura, e non è giunto a mezzo,

Delle rose così ratto vania
Sul viso della vergine il colore,
Così morì la povera Maria!

IGNOTUS.

delle belle signore. Ma Cordelia, quasi assorta in un doloroso pensiero, teneva gli occhi fissi nel vuoto, e quando li alzò la sua fisionomia prese una espressione terribile... Un giovine ed elegante signore veniva di carriera su di un phaeton, guidando due magnifici sauri. Essa non vide, non udì più nulla, ma un'idea, rapida come il lampo, le attraversò la mente. A forza si aprì un passaggio tra la folla, e pazzia di terrore, si cacciò dinanzi ai cavalli...

Il cocchio passò turbinoso e sonante, lasciando dietro di sé i resti sanguinosi della povera creatura.

*

Il giorno dopo, in un giornale cittadino, si leggevano queste righe di cronaca:

« Ieri, sul Corso, una giovinetta, assalita — credesi — da « improvvisa demenza, cacciavasi davanti ai cavalli del continuo S... e ne era miseramente travolta. L'infelice fu subito portata all'ospedale, dove versa tutt'ora in pericolo di vita.

« Il continuo S..., colla sua ben nota liberalità, dispose che « a quella donna fossero mandati cinquanta franchi. »

..... Perchè, mi dimenticavo di dirvelo, il continuo S... è presidente onorario della Società protettrice degli animali.

Kocuo.

RIFLESSI SETTIMANALI

CARNEVALIA

Seconda settimana di passione, o, se più vi piace — tanto è tutt'una — seconda settimana di carnevale. Nello scorso numero, ho fatta una promessa. Dovrei quindi ricordarmi del vecchio adagio *promissio boni viri est obligatio* e mantenerla.

Ma oggi mi manca proprio la volontà. C'è la natura che fa carnevale, e basta; c'è l'inverno che si mascherà da primavera, e sparge, sui nostri nervi rattrappiti, sorrisi di sole e di gaiezza, esuberanza di vibrazioni. A che ammuflare e intorpidire il corpo fra le corrose, gialle e polverose cronache? A che rivi-vere di ricordi storici, quando il presente offre tanta espansione, tanto sangue, tanto ossigeno?

Dicono gli scienziati: *il mondo cammina!* Lo credo bene! E chi non cammina con giornate così terse, così piene di luce, di festa?

Le signore, imbacuccate nelle *fouffures*, colla testolina incorniciata in una *tegola* di feltro, e il nasino rosso e gelato che intermittenemente si affonda fra il tiepido e morbido manicotto, guizzano per la strada come pesci, ansanti, frettolosi, lasciando sulla terra umida l'orma civettuola e bizzarra dello stivalino, e spandendo dietro loro un'onda di profumi afrodisiaci.

Noi uomini ci chiudiamo, dai piedi fino ai capelli, in un doppio *prussiano*, correndo intriziati al bacio di Febo, come lucertole, e prendendo la parte più attiva a questa prolungata e benefica apoteosi dell'azzurro e del sole.

— Scusi: e il *Don Pasquale*?

— Prosaica creatura! L'armonia dell'universo, non ti compensa forse di quella del *Teatro giardino*?

Vi sono a questo mondo delle monomanie curiose. L'impresa del Teatro Giardino ha, per esempio quella, solitaria come la tenia, di credere in buona fede che l'opera il *Don Pasquale*, qui a Cesena, sia stata *tanto applaudita*. E pazienza che questo lo si credesse senza manifestarlo, ma, nossignore, si ha il *toupet* di ripeterlo e di stamparlo.

Orbene, le prime due sere a Teatro di applausi non ne ho uditi, se se ne eccettua qualche tentativo per suscitargli fatto esclusivamente dall'orchestra che presentiva nel naufragio dello spettacolo il naufragio proprio, e qualche manifestazione mal repressa di un animo musicalmente *turco* e municipalmente compromesso. Non cerchiamo se tale accoglienza glaciale, e la scarsità di accorrenza dipendano o dalla musica troppo vecchia, o da certe voci troppo esili, o dall'incertezza dell'orchestra, o dal disaccordo di questa coi cantanti, o dalle stonature dei cori, o dal costume *goldoniano* di Don Pasquale, o dalle suicide mutandine da bagno dei coristi. Stendiamo un pietoso velo di indulgenza su queste miserie umane, e diciamo subito che un manifestino affettuoso e complimentoso dell'impresa avvisa che si stanno facendo le prove del *Barbiere di Siviglia*.

Intanto si bucina sia stato scritto a Bologna per far incetta di figlie di Tersicore, le quali dovrebbero il più possibile alzare le so...rti del Teatro. Per carità che ciò non succeda, perchè altrimenti quell'amen D. B. M. della *Strenna Cesenate* sarebbe capassissimo di sciogliersi... in nuove sgrammaticature... morali! — E così avremmo per un male due danni.

Ma vi sono i maligni, che, tanto sull'andata in scena del *Barbiere di Siviglia*, quanto sull'allestimento del *Trattenimento danzante*, fanno gli increduli, e dicono che, dopo le due rappresentazioni di ieri sera Sabato e stasera Domenica, l'impresa intascherà il secondo quartale graziosamente pagato da Pantalone-Municipio, e il Teatro si chiuderà; mentre vi sono gli ingenui i quali si illudono che lo spettacolo possa sostenersi, e sperano nella panacea del balletto. Se debbo dirla come penso, mi schiero fra i maligni, perchè non ho fiducia in certi ripieghi, rimpasti, *rimendi*, e ritengo praticamente sacrosanta questa massima che S. Luca nel suo Vangelo fa dire a Gesù Cristo: « Niuno metta una pezza di vestimento nuovo sopra un vestimento vecchio; altrimenti egli straccia quel nuovo e la pezza tolta dal nuovo non si confà al vecchio. »

Ma c'è anche una terza voce, la quale dice che l'impresario, partito come ho già riferito, alla ricerca delle ballerine, non torni più. Si aggiunge anzi che le due ultime rappresentazioni del *Don Pasquale* siano

a totale beneficio degli artisti, i quali, in tutta questa baranda, sono i più danneggiati, e di cui qualcheuno, preso isolatamente, in un teatro meglio allestito, cantando una musica meno archeologica, si sarebbe certo fatto onore. Se è così, andiamo pure numerosi, questa sera, all'opera. Compiremo un'opera... di misericordia.

Una esumazione, che farà gongolare di gioia *qualcheduno* e in compenso aggrattare le ciglia a *qualcheduno*, è quella che si vuol fare delle tradizionali feste del *Leon d'oro*, morte già fra noi da qualche anno. Le ultime furono fatte — se non erro — nel 1875. Riuscirono allegre, ordinate, numerosissime, perchè tutti i maggiorenti erano fra i soci, e quasi tutte le signore dettero, sotto mentite spoglie, una capatina. E si divertirono un mondo.

Mi ricordo di una simpatica signora, che, sola sola, una sera, fece una apparizione come un fantasma. Era coperta scrupolosamente coi vecchi damaschi di famiglia, girò tutta notte per le sale, senza parlare con alcuno, e, salutandoli tutti con grandi inchini. Sembrava la muta, personificazione del mistero. Eppure quella Signora, a detta sua, non si è mai goduta tanto come quella notte. Ora forse....

Io spero che con della buona volontà anche quest'anno si riuscirà a trovare il numero di soci che abbisogna, purchè ognuno si sottoscriva preoccupato dal solo *spirito di parte*...ciparvi.

Auguro di vero cuore ai promotori di riuscire e mando fin da questo momento la mia adesione, invitando chi vuole divertirsi ad imitarmi.

Per finire, darò una grata novella ai *bebés*. — Al Teatro di S. Agostino, si lavora per le marionette, che promettono balli fantastici, fuochi d'artificio, carnefine, luce di bengala, ecc. Allegri dunque! Attaccatevi al collo della mamma e baciata e ribaciata e piagnucolate e insistete finchè vi ci avrà condotti.

Ma state in guardia però, che non succeda a voi così giovani ciò che succedette al mio amico Coriolano, che, poveretto, qualche anno fa, si era disgraziatamente innamorato della prima ballerina. Sareste perduti!

Chino.

Dimissioni. — L'on. Bertoni s'è dimesso da Assessore municipale. A questo proposito, un ostinato versajolo ha commesso la seguente birbonata:

L'onorevole Bertoni
Presentò le dimissioni;
Or chi pensa ai cartelloni
Delle pubbliche affissioni?

Fuori di scherzo, se all'atto del nostro egregio amico non è estraneo il fatto di cui si ragiona nell'articolo di fondo, noi desideriamo vivamente che si trovi qualche mezzo per cui, tutelando il decoro di tutti, si risparmino crisi, anche parziali.

Furto — La notte del 13 al 14 corr., ad ora incerta, i tradizionali ignoti ladri, scalando una piccola tettoia, e dopo aver praticato nel muro esteriore un foro ben largo, s'introdussero nei locali dell'ufficio di Registro e Bollo. Entrati nella stanza da studio del sig. Ricevitore, ebbero agio di forzare, mediante scalpello, un armadio, dal quale involarono una quantità di biglietti consorziali, delle monete d'oro e d'argento, pel valore di circa L. 3000.

I ladri avevano anche sottratte più risme di carta bollata, che abbandonarono sul tetto.

Il sig. Ricevitore del Registro aveva più volte reclamato all'autorità superiore sulla poca sicurezza della camera in cui doveva depositare le somme riscosse e le carte bollate, camera che mancava perfino d'una cassaforte; ma a' suoi reclami non fu mai provveduto.

Ora, naturalmente, si chiuderà la stalla dopo l'uscita dei buoi.

Bravi gli Edili! — Giovedì scorso, gli Edili, guidati dal solerte Zazzari ed energico Bratti, si recarono al Borello nel forno del Gualtieri, presso il quale sequestrarono 312 tiere di pane di peso inferiore a quanto prescrive il calmiere. Venerdì dopo la mezzanotte, fecero una sorpresa a Fornignano mentre si distribuiva il pane agli operai, e anche qui trovarono 8 tiere di non giusto peso.

Ieri poi, fu sequestrato un majale panicato. Bravi gli Edili!

Ufficio Postale — Un *assiduo* ci scrive lamentando che il servizio della distribuzione delle lettere, che si ritirano personalmente dai destinatari all'ufficio, e quello delle raccomandazioni e assicurazioni proceda in modo assai poco spedito. E ciò non per colpa degli impiegati, ma per scarsità del personale. Noi abbiamo altra volta proposto che il servizio di raccomandazione e d'assicurazione fosse unito a quello dei vaglia; ma, se ciò non si potesse o non giovasse, sarebbe certo necessario che la Direzione generale aggiungesse almeno un altro impiegato. Le tasse postali in Italia sono più alte che in altri paesi: c'è dunque maggior ragione d'esser serviti discretamente.

Per la statistica. — Il sig. Avv. Giovanni Petrucci, Giudice conciliatore di Cesena, ci manda gentilmente il *Riassunto degli affari trattati nel suo ufficio, nell'anno 1881*. Le chiamate in conciliazione furono 133, di cui 2 in pendenza alla fine dell'anno precedente; i *procedimenti contenziosi* 1099, di cui 49, come sopra. Delle *conciliazioni* ne riuscirono 80, di cui 58 per un valore superiore alle 30 lire; non ne riuscirono 61; ne rimasero pendenti 2. Dei *procedimenti*, ne furono definiti con sentenza 179, conciliati 840, recessi 20, e ne rimasero inevasi 60. Il totale complessivo degli affari trattati nel 1881 fu dunque di 1232.

Abbiamo pure ricevuto dalla Deputazione d'Ancona lo *Stato delle contravvenzioni contestate nel secondo semestre 1881*. Esse furono 59 per il Regolamento d'Igiene, 5 per quello d'ornato ed Edilizia, 15 per quello delle Vetture pubbliche, 31 per quello de' Fornai e Farinini. I decreti a stampa riferibili alla polizia urbana furono 23.

Voci del pubblico. — Il marciapiede sulla via che conduce al giuoco del pallone, precisamente nel tratto che costeggia la casa Bonadani, è continuamente ingombrato da una siepe viva che si protende in fuori, in barba a tutti i regolamenti. Invitiamo cui spetta a provvedere, altrimenti il marciapiede riuscirà affatto inutile.

Pubblicazioni. — C'è pervenuto il *Giornale italiano d'agricoltura, industria e commercio* che fu fondato dal prof. L. Botter ed è ora diretto dal prof. Ferretti, con la collaborazione di molti illustri agronomi economisti, e industriali italiani. Si pubblica in Bologna, ogni settimana.

Il simpatico giornalino di Faenza, ... *Eccetera*, ha pubblicato un almanacco col titolo *Come si chiama?* pieno di bozzetti e di versi umoristici e teneri. L'edizione è del Conti ed è commendevolissima.

Sommario del n. 2 della Cronaca Bizantina: Per la proprietà e per il Galateo, *Giosuè Carducci* — Sonetto, *Olindo Guerrini* — Il museo di Bologna, *Corrado Ricci* — Siciliana, *G. A. Cesareo* — L'idea della contessa, *A. Lanzoni* — Corriere di Milano, Roma, Napoli — Ciò che si stampa — Sempre così — Aesse — ecc. ecc.

Responsabile — GIOVANNI BONI

GRESHAM

ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria. che ebbe luogo a Londra l'8 Dicembre scorso, si deducono i seguenti dati:

Nel corso dell'anno esercizio (1. Luglio 1880 - 30 Giugno 1881) furono presentate alla Compagnia 6321 proposte di Assicurazioni per un Capitale di L. 59,712,064. 90, delle quali furono accettate 5365 per un Capitale di L. 48,375,782. 20, emettendo le corrispondenti polizze. Nello stesso periodo la GRESHAM ha incassato per premi ed interessi L. 14,880,494. 80, ed ha pagato: L. 5,744,153. 85 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati, L. 2,937,691. 65 per Polizze venute a scadenza, e L. 845,180. 30 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione e di imposto, fu posta in riserva la somma di L. 3,696,910. 53.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1881 ammonta a L. 74,122,865.

Agente principale per Cesena e Circondario USALDO PIRACCINI.

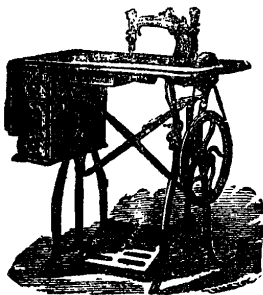
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE JR

E

THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calcoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte
ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena
presso ADELAIDE FABBRI

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcun dolore. — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.

Tipografia Collini
L. a
Cesena — Corte Dandini
fornita di nuovissimi caratteri delle più reputate fonderie di italiani che estere, è in grado di eseguire tutte le ordinazioni di stampati colla massima esattezza e sollecitudine.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso
CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore.
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI
più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Province di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

GOTTA E REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE e PILLOLE** del Dottor **Laville** della Facoltà di Parigi.

Il **Liquore** guarisce gli accessi come per incanto. Le **Pillole**, prevenendo il ritorno degli accessi, questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre D^r NÉLATON e dai principi della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo **trattato unito ad ogni boccetta**, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.

Esigete, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma **Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 38, rue St-Claude, Parigi.**
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C.º e dal principale Farmacista.

AVVISI-ECONOMICI

Per una volta Cent. 50 - Per 10 volte L. 4

PAGAMENTO ANTICIPATO

D'AFFITARE un magazzino a grano e due camere ad uso studio.

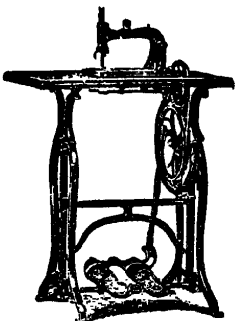
Per le trattative rivolgersi al proprietario **Giov. Antonio Ferri** Piazzetta della Concordia N. 1.

ROLLI LUIGI avvisa il pubblico che è il solo rappresentante della Ditta **Fratelli Pozzo** di Torino, per l'affissione permanente e per la vendita degli Orari ufficiali, e dei giornali nella stazione di Cesena, e che perciò a lui dovrà essere rivolta qualunque richiesta in proposito.

QUALUNQUE rigatura e fucatura di dorni ecc. si eseguisce prontamente, con macchina, da **Fiumana Baldassarre** — Re-capito nella Tipografia Collini.

PRESSA ZINI indispensabile per la stampa di intestature e Biglietti. — Vi sono uniti 10 qualità di caratteri, e relativi accessori d'uso.

Dirigersi alla **Tipografia di Italo Collini** incaricata della vendita a condizioni vantaggiosissime.



MACCHINE A CUCIRE per sole LIRE 1 Settimanali

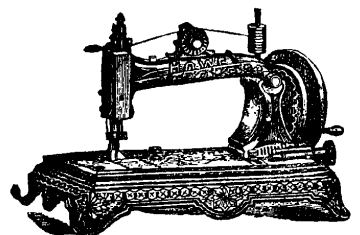
Unico Deposito presso

ETTORE BORGHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, garanzia per 10 anni, al prezzo, in pronti contanti, di sole **L. 100.**

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS